

Giorgio: Sono le nove e ventiquattro minuti e Emma è distesa sul suo letto.

Giorgio: Sono le nove e ventiquattro minuti e Arturo è seduto sul pavimento del suo terrazzo.

Arturo: Emma fissa il soffitto. Le mani posate simmetricamente alla destra e alla sinistra dei suoi fianchi tremano leggermente: le mani di Emma hanno sempre tremato.

Un libro di poesie è posato accanto alla sua mano sinistra e ha il tipico aspetto del libro letto un centinaio di volte, su cui si sono rovesciate una ventina di tazze di caffè, otto tazze di tè, una cinquantina di lacrime e che magari una volta ha fatto perfino il volo dell'angelo dalla finestra del terzo piano di una palazzina qualsiasi in una città qualsiasi. Ecco, per essere precisi, ha spiccato il volo dalla finestra del quinto piano di via Benaco 24, Milano. Prima che Emma lo raccogliesse ci sono

passate sopra due biciclette, quattro Clarks, giusto perchè l'uomo moderno ha fantasia in fatto di calzature, e cinque paia di tacchi\*, i quali non hanno causato pochi danni al nostro povero sfortunato, motivo per cui, a pagina 68, da due anni a questa parte, Emma invece di leggere...

*\* Il libro viene lanciato da Amina in proskenio. Un uomo ci passa sopra con la bicicletta. Due donne con indosso le scarpe col tacco calpestano il libro. Un uomo trova il libro, lo prende e fischia. Emma apre la finestra e l'uomo le lancia il libro.*

Emma: Se seppellisco il nostro fidanzamento

Arturo: Legge

Emma: Se seppellisco il nostro fido mento

Arturo: Come se si potesse avere un mento in due.

Emma: Stupidi poeti.

Emma: Arturo fuma sul terrazzo. E' seduto per terra, gli occhi persi nella nebbia milanese e le mani tremolanti un po' per il freddo e un po' per il senso di colpa. Mancano cinque minuti all'ora X, ma di questo non gli importa. Ha deciso che non ci andrà. Ha deciso che è meglio l'idealizzazione. Ha deciso che non si farà più vedere, o che, quando lo farà, si esprimerà solamente con cenni del viso del tutto casuali. Giusto per confondere il suo interlocutore. Ha un libro di poesie accanto alla mano sinistra ma non è stato ancora aperto. Serve solamente ad evocare il suo status da bohémien, così come la sigaretta che stringe tra le labbra e il bicchiere di vino rosso che tiene alla sua destra. Evocarlo a chi poi dal momento che gli unici spettatori di un terrazzo a Milano dell'ottavo piano possono solo essere i piccioni. Ma i piccioni non piacciono a nessuno.

Ma lo sguardo di Arturo va oltre i piccioni, oltre la cinquantenne del palazzo di fronte che non ha ancora capito che se hai la doccia davanti alla finestra e hai cinquant'anni magari una tendina ce la devi mettere, oltre il riflesso sulla finestra della cinquantenne del settantenne del settimo piano che con il binocolo la osserva fare la doccia.\*

*\*A sx una donna si fa la doccia. A dx compare un uomo con un binocolo.*

Il suo sguardo è perso nel rimirare le conseguenze future del gesto che orgogliosamente e coraggiosamente (*intenzione seria*) ha deciso di compiere questa sera. Che poi...detto tra noi...di coraggioso (*intenzione ironica*) ...nel nascondersi a fumare sul proprio terrazzo invece che correre incontro all'ora X...ecco non c'è poi così tanto.

Giorgio: Sono le nove e trenta minuti.

Arturo: Emma si siede sul suo letto, si sistema il vestito e controlla che le maniche siano abbastanza lunghe da coprire le cicatrici dell'ultima volta. Parlo dell'ultima volta perchè Emma è reduce da cinque tentativi di suicidio: tre immaginari, i più dolorosi a sentire lei e due invece effettivi. Ma si può dire che nessuna di queste cinque volte le sia andata bene. Il motivo di questi tentativi, già di per sé esasperanti una volta raggiunta la soglia dei tre, è stata sempre la stessa: ad ogni risveglio in ospedale le persone le chiedevano

*Quattro personaggi entrano. Due da dx, due da sx. Raggiungono la scala al centro della scena e prendono posizioni differenti.*

Coro: Perchè lo hai fatto?

Arturo: Due minuti dopo questa domanda Emma cominciava già a pianificare il prossimo suicidio. Il problema per Emma era che non c'era mai stato un motivo unico scatenante di questa sua inclinazione artistica al suicidio, come amava chiamarla lei; così l'aveva trovato in quella stupida frase che le persone si ostinavano a rivolgerle.

L'ultima volta era andata su un classico: si era fatta dei piccoli tagli che andavano dal polso al gomito sia sul braccio destro che su quello sinistro e si era messa nella vasca da bagno. L'avevano salvata, ma le erano rimaste le cicatrici e a lei piaceva contemplarle di tanto in tanto; tuttavia la sua migliore amica l'aveva convinta che non fosse adatto mostrarle all'ora X e di qui l'idea di un vestito con le maniche lunghe e il divieto più totale di sollevarle fino al gomito. Pena la morte.

Insieme: Eh già.

Giorgio: Sono le nove e trenta minuti.

Emma: E' scattata l'ora X e un peso sulla coscienza di Arturo se ne vola via. Ha avuto il coraggio di non andare, di rimanere a casa, ha rischiato di non rischiare, perchè poi si sa che è sempre pericoloso rivedere una seconda volta ciò che già dalla prima volta ci è piaciuto un sacco. Potremmo rimanerne delusi. Meglio andare sul sicuro.

Giorgio Sono le dieci.

*Emma si alza e guarda il vuoto davanti a sé. La luce si spegne. Rimane Arturo con il volto illuminato solo dalla luce dello schermo del suo telefono.*

Emma: Arturo è ancora seduto sul terrazzo e pensa a quanto sia stupido il termine ora X. La polisemanticità di questa parola l'ha sempre disturbato. Può significare l'inizio di tutto così come la fine...ma per oggi almeno l'ha scampata bella: ha evitato del tutto le ripercussioni dell'ora X e può stare in pace con se stesso.

Si alza, si appoggia alla balaustra e lancia la sigaretta consumata nella nebbia di Milano. Respira e pensa a quanto sia stata brillante la sua idea di non vedere una seconda volta Emma.

Giorgio: Sono le dieci.

Arturo: Emma si è tolta il vestito, l'ha posato sul copriletto nuovo, acquistato dalla madre, color rosso bordello degli anni '50. Anche per odiare quel copriletto da battona le sono bastati due minuti. Se quella coperta avesse avuto il dono della parola sarebbe stato la causa del sesto tentativo di suicidio. Apre la finestra, prende il suo libro di poesie e lo scaglia giù. Mette un piede sul davanzale della finestra. Respira la nebbia di Milano e scompare.